

Helmut Rizzolli

Monete e banche medievali

tra le Alpi e l'Adriatico



 SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO

ATHESIA



Helmut Rizzoli

**Monete e banche
medievali**
tra le Alpi e l'Adriatico



Immagine di copertina:

Sacchetto con monete coniate nell'area tra Alpi e Adriatico

Foto: Benjamin Seifert/Lübke u. Wiedemann KG, Stoccarda

Retrocopertina:

Sacchetto, monete e registro su un tavolo da cambiale (copertina di una biccherna senese, luglio-dicembre 1264, pittura su legno).

Foto: Archivio di Stato Siena

Questo libro esiste anche in lingua tedesca con il titolo:

“Mittelalterliches Geld- und Bankwesen zwischen Alpen und Adria”

ISBN 978-88-6839-547-6

2021

Tutti i diritti riservati

© by Athesia Buch Srl, Bolzano; Südtiroler Sparkasse AG

Traduzioni

Simona Nardi

Copertina e Layout

Helene Pitscheider, Athesia Druck, Bolzano

Stampa

Printer Trento, Trento

ISBN 978-88-6839-548-3

www.athesia-tappeiner.com

casa.editrice@athesia.it



Indice

Il tesoretto di Padova rispecchia la prevalenza dei vigintenari Tirolesi nell'area tra le Alpi e l'Adriatico ...	9
Aree monetarie tra Alpi e Adriatico	12
Banchieri, cambiavalute e incisori	14
Area di Augusta nella diocesi di Bressanone	19
Zecca di Innsbruck	22
Zecca di Bressanone	27
Area di Aquileia	33
Zecca di Lienz e Latisana	36
Zecca di Dobbiaco e Lienz (col 1460 piede veronese)	73
Zecca di Aquileia	92
Area di Verona	138
Zecca di Verona	142
Zecca di Trento	178
Merano, la capitale monetaria tra Alpi e Adriatico	208
Zecca di Merano	225
Imitazioni delle monete tirolesi fuori dalle aree considerate	361
Hall, la nuova capitale monetaria	381
Zecca di Hall	386
Al confine con l'area monetaria di Venezia	396
Zecca di Padova	398
Zecca di Treviso	415
Bibliografia	419
Referenze fotografiche	423

Prefazione

Con questo manuale vogliamo venire incontro al desiderio di molte persone di acquisire alcune nozioni facilmente comprensibili sul denaro e il sistema bancario nel Medioevo e di informarsi sul valore scientifico del tesoretto medievale di oltre 4000 monete conservato nella nostra Cassa di Risparmio.

Nell'epoca in questione, vale a dire attorno all'anno 1330, Merano era la capitale di un'area monetaria che si estendeva dalla zona dell'Inn e del Danubio fino all'Adriatico. Grazie al loro contenuto d'argento costante le monete di Merano godevano di grande fiducia in tutto questo vasto territorio. Come raggiunsero questo successo, e quali fossero le aree monetarie concorrenti, lo si apprende da questo volume scritto dal prof. univ. Helmut Rizzolli, un riconosciuto esperto in materia. Nel Medioevo nacquero inoltre nuovi strumenti di credito e di pagamento come la cambiale, la moneta di conto e la partita doppia.

Sebbene il denaro influenzi da sempre la storia umana, la storia monetaria è tutt'ora poco considerata nella ricerca storica.

Ad oggi le monete medievali esercitano il loro fascino estetico e storico sui collezionisti, che qui possono trovare, come anche gli archeologi, un chiaro manuale per la datazione delle singole coniazioni. Al lettore non specializzato questo breve compendio può dare una buona idea sull'aspetto del denaro coniato nel Medioevo e su come ripostigli e ritrovamenti nonché le fonti storiche illustrino la circolazione di certe monete all'epoca.

Questo libro non è solo uno sguardo al passato ma anche al futuro, dove si intende abolire il denaro contante e perciò pare che queste opere d'arte tascabili, come le nostre monete e banconote, non siano più considerate attuali.



Avv. Dott. Gerhard Brandstätter

Presidente della Cassa di Risparmio di Bolzano

Introduzione

Questo libro è stato redatto su richiesta della Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. per offrire una visione facile ed accessibile del sistema monetario e bancario di oltre mille anni fa nell'area geografica compresa tra le Alpi e l'Adriatico.

Esso prende spunto da un tesoretto nascosto prima del 1329 a Padova e acquistato dalla Cassa di Risparmio, formato da oltre 4.000 monete – per la quasi totalità di tipo tirolese – il quale da una parte mostra l'enorme importanza dell'Arco Alpino per l'area economica dell'Italia settentrionale, dall'altra dimostra che i passi alpini, come il Brennero, già nel Medioevo erano facilmente valicabili e formavano una cerniera tra il Mediterraneo ed il mondo germanico.

Cinque anni fa nel libro "L'area monetaria veronese" l'autore si è cimentato, assieme a Federico Pigozzo, per la prima volta nello studio di quest'area economica nata dai commerci che hanno unito sulla base della fiducia tutti gli operatori economici in un unico piede monetario.

Nel presente libro questo nuovo approccio di ricerca verrà esteso dall'area monetaria veronese a quelle di Augusta e di Aquileia: entrambe per lungo tempo spaziavano anche oltre la barriera alpina. Infatti la geografia monetaria storica non può attenersi a confini politici e regionali attuali che spesso non corrispondono e non tengono conto di quelle che erano le aree culturali ed economiche sviluppatasi in modo organico in passato.

Questo volume non può sostituire la fondamentale opera "L'area monetaria veronese – Verona e il Tirolo" premiata ad Amsterdam dall'Associazione Internazionale di Numismatica (AINP). Ha però il vantaggio di allargare, pur nella sua brevità, lo sguardo verso Bressanone/Innsbruck e Aquileia/Lienz. Si è voluto integrarlo con informazioni sulla storia dell'attività bancaria anche perché la storia monetaria, bancaria e commerciale possono essere considerate solo nell'insieme.

Sbalordisce scoprire l'attualità di certe considerazioni fatte allora, e quanto l'area di transito tra le Alpi e l'Adriatico da sempre svolgesse un ruolo connettivo per i contatti delle popolazioni, inarrestabili anche dopo la Prima guerra mondiale. H.R.

Il tesoro di Padova rispecchia la prevalenza dei vigintenari Tirolesi nell'area tra le Alpi e l'Adriatico

Il tesoretto occultato prima del 1329 e contenente oltre 4000 pezzi, rinvenuto nel XIX secolo fuori le mura civiche di Padova e acquistato dalla Cassa di Risparmio, ci dà informazioni preziose sulla diffusione delle coniazioni Tirolesi e delle loro imitazioni nell'Alta Italia centro-orientale.

Salvo sei monete provenienti da Bologna/Modena, tutte le altre coniazioni appartengono all'area monetaria veronese. I grossi aquilini (vigintenari "vecchi") del conio meranese con le loro imitazioni provenienti da Treviso, Padova, Vicenza e Mantova e i nuovi vigintenari meranesi assieme alle loro imitazioni prodotte a Mantova, Acqui ed Ivrea dominavano la circolazione monetaria nell'Alta Italia del Trecento¹ (fig 1).

Il ritrovamento di un grande tesoro di monete provenienti dalla stessa area monetaria segnala l'importanza di queste coniazioni per una determinata zona. Singole monete, perdute e poi rinvenute in chiese, castelli o insediamenti urbani, o lungo gli assi stradali, si aggiungono come un necessario correttivo perché rappresentano il contenuto di "scarsella" di determinate popolazioni.² I tesoretti, invece, spesso venivano occultati di proposito con l'idea di accaparramento in base alla stabilità di valore, soprattutto quando si trattava di nominali o monete più consistenti (come i grossi da venti piccoli veronesi, cioè i Zwanziger o vigintenari) nelle quali il valore d'acquisto superava solo di poco il loro effettivo valore intrinseco.

1 Helmut RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Mediaevalium (CNTM)*, vol. I, Bolzano 1991, p. 227-236

2 IDEM, vol. II, Bolzano 2006, p. 419



Fig. 1

Monete del tipo meranese come erano presenti nel ripostiglio di Padova
(Mappa delle rotte commerciali dalle Fiandre all'Italia, Friedrich de Wit, Amsterdam 1671)

Merano post 1259: vecchi vigintenari (grossi aquilini)
post 1274/75 nuovi vigintenari (vigintenari mainardini)

Ivrea, Acqui e Mantova prima del 1311 o poco dopo:
imitazioni dei nuovi vigintenari meranesi



Treviso post 1319: imitazioni dei vecchi vigintenari meranesi

Padova post 1320: imitazioni dei vecchi vigintenari meranesi

Vicenza e Mantova ante 1329: imitazioni dei vecchi vigintenari meranesi

Aree monetarie tra Alpi e Adriatico

Carlo Magno riuscì per primo a creare dopo l'Impero Romano un regno di grande estensione, che volle unificare anche tramite un'unione monetaria. Da una libbra d'argento (almeno 367g) dovevano essere coniate 240 denari, volutamente chiamati con il nome delle monete d'argento romane (fig. 2).

Oltre al regno carolingio c'era un altro impero, quello Romano d'oriente, dove il *solidus* d'oro costituiva la base di un'area monetaria a sé stante. Nell'impero di Carlo Magno il valore di dodici denari veniva a sua volta chiamato *solidus* (nei paesi nordici scellino), proprio come la moneta d'oro del tardo Impero Romano o quello Bizantino.

Ne derivava la seguente equiparazione: 1 *libra* (lb.) = 240 denari = 20 *solidi* (s). [1 *solidus*/scellino-shilling = 12 denari/pfennige-pence]³ La Gran Bretagna ha mantenuto questo sistema duodecimale carolingio fino al 1971 quando venne sostituito con uno decimale.



Fig. 2

Denaro d'argento di Carlo Magno, coniato a Milano tra il 792/94 e il 812.

A parte l'indicazione della zecca [R: MEDIOL(anum)] tutte queste monete sul diritto mostrano la legenda: CARLVS REX FR(ancorum).

Nel campo del rovescio si trova il monogramma regale. Peso: 1,66 g.

3 IDEM, Das mittelalterliche Münzwesen im alpenländischen Raum, in: MOSER-RIZZOLLI-TURSKY, Tiroler Münzbuch, Innsbruck 1984, p. 11-60, in particolare p. 12ss.

Nell'XI secolo l'unità monetaria del regno di Carlo Magno era già pressoché perduta non solo a causa delle differenze nelle immagini e iscrizioni impresse sulle monete, ma anche nei contenuti metallici dei denari conati regionalmente. L'ondata di fondazioni di nuove città e la fioritura del commercio a distanza favorirono la monetizzazione dei commerci, nonché un'impennata del prezzo dell'argento, principale metallo monetabile nell'Europa Occidentale. Per risparmiare, le monete venivano rimpicciolite, assottigliate oppure veniva diminuito il contenuto d'argento nella lega impiegata. Divenne di conseguenza necessario annotare nei documenti e contratti non solo il valore nominale della moneta e della sua unità di calcolo superiore *solidus*, *libra* e *marca*, ma anche l'area monetaria di provenienza come *Veronenses* (in tedesco chiamati *Berner* per via del nome tedesco "Bern" della città sull'Adige), *Augustenses* (di Augusta-Augsburg), *Aquilegenses* (di Aquileia, in tedesco chiamati *Agleier*) ecc..⁴

Il presente volumetto presenta le singole coniazioni secondo la loro appartenenza alle diverse aree monetarie allora presenti tra Alpi e Adriatico. È poco utile imporre categorie geopolitiche odierne come i confini della Repubblica Italiana o quella Austriaca, o il "Triveneto", che rappresentano un anacronismo e sono fuorvianti quando si parla del Medioevo. È molto meglio orientarsi sulle aree che storicamente si formarono seguendo i flussi commerciali, quando i contatti economici avevano un influsso maggiore rispetto al potere dei regnanti. Raramente nel Medioevo i confini politici combaciavano con i confini di una valuta, così come anche i valichi montani fungevano più da punti d'unione che di separazione. Non tutti i detentori delle singole regalie monetarie, attivi nelle città di Verona, Trento e Merano (= area veronese) o ad Aquileia, Lienz e Trieste (= area

4 Ibid.

aquileiese), o a Innsbruck e Bressanone (appartenenti all'area di Augusta) avevano a disposizione le stesse quantità di argento, fosse esso di provenienza commerciale o mineraria. Di conseguenza non tutte le zecche potevano emettere le stesse quantità di moneta. Le cause e gli effetti di queste disparità vengono studiate dalla storiografia economica e dalla numismatica moderna, la quale non dovrebbe più limitarsi a descrivere singole monete nei minimi particolari e, tantomeno, a territori geografici o politici inesistenti nel periodo storico studiato.

Banchieri, cambiavalute e esperti incisori supportano la monetizzazione che si diffonde su larga scala

Il numero di monete contate nei tesoretti trovati e pubblicati è naturalmente una piccola porzione del circolante, come è evidente se paragonato alle somme nominate invece nei contratti scritti dell'epoca. Anche il tesoro di Padova, che è il più grande per quanto riguarda il contenuto di monete di tipo tirolese, corrisponde solo al valore di 34 marche veronesi. Sono in effetti molto poche se paragonate alle grandi somme che troviamo documentate nei *Kammerraitbücher*, i libri camerale dell'amministrazione del Tirolo (circa 30 volumi tra il 1288 e il 1430)⁵.

Esistevano certo pagamenti non in contanti tramite trascrizione dal conto corrente di un cliente bancario a quello dell'altro, anche tra banche differenti (il cosiddetto giro), come quelli che venivano effettuati già nel XIV secolo dai "banchi di scritta" veneziani. Erano previsti dei fidi e anche dei depositi fittizi.⁶

5 Helmut RIZZOLLI, Federico PIGOZZO, L'area monetaria veronese – Verona-Tirolo, Studi storico culturali di Castel Roncolo vol. 8, Bolzano 2015, p. 141; come nota. 1, Fonti edite.

6 Hans-Jörg GILOMEN, Die ökonomischen Grundlagen des Kredits und die christlich-jüdische Konkurrenz im Spätmittelalter, in: Eveline Brugger – Birgit Wiedl (a cura di), Ein Thema – Zwei Perspektiven. Juden und Christen im Mittelalter und Frühneuzeit, Innsbruck 2007, p. 140-169, in particolare p. 147.

I cambiavalute, spesso toscani – presenti e indispensabili in ogni grande mercato – creavano, tramite il sistema dei depositi trasferibili, della moneta scritturale e di conseguenza un aumento del volume monetario altrimenti non copribile in contante.

Questo metodo di pagamento senza trasportare il denaro contante da un luogo all'altro venne chiamato "cambiale" poiché la transazione era spesso collegata a un cambio di valuta. Inoltre poteva ovviare a necessità di credito a breve termine. Se usata nel modo corretto, la cambiale poteva essere considerata un semplice cambio di moneta (*permutatio monetae*) e non un prestito (*mutuum*), e quindi non ricadere nel reato di usura.⁷ I raffinati contratti standardizzati degli esperti provenienti da sud, nonché le loro innovative metodologie finanziarie, furono un ottimo lasciapassare per questi cambiavalute forestieri presso la corte mainardina.

I Conti di Tirolo avevano introdotto i promettenti nominali dei grossi meranesi ispirandosi non solo allo standard monetario veronese e trentino ma anche all'efficiente modello di zecca della vicina città vescovile.

Mentre a nord delle Alpi il detentore della regalía monetaria amministrava la zecca assieme ad un ufficiale delegato, a Trento e Merano la zecca era appaltata a delle compagnie commerciali di *monetarii* principalmente toscani affiancati da orefici locali. La compagnia monetaria, oltre a versare la somma pattuita per l'affitto, doveva regolarmente rendere conto dell'attività di coniazione. L'autorità decideva l'appartenenza all'area monetaria e controllava la qualità del metallo attraverso i suoi ufficiali. Secondo i citati *Kammerraitbücher*, libri camerale tirolesi (a loro volta ispirati a modelli italiani) i *monetarii* italiani erano molto apprezzati per la loro esperienza e per i loro ottimi contatti internazionali.⁸ Ad esempio il fiorentino Tenga fu amministratore

7 Ibid., p. 147.

8 H. RIZZOLLI, F. PIGOZZO, L'area monetaria veronese, p. 140s.



Fig. 3

Tracce di presenza fiorentina a Bolzano (Casa Rizzolli, Via Portici 62): nell'angolo in basso a sinistra della nicchia con cornice dipinta si trova il giglio fiorentino. La tessera mercantile ritrovata nella cantina della casa Via Portici 60 (Rizzolli) mostra il giglio che indica Baroncelli come gestore della zecca di Firenze nella seconda metà dell'anno 1325.

della zecca di Merano dal 1287 fino al periodo amministrativo 1303-06, salvo brevi interruzioni, ma mai da solo, bensì sempre con orefici locali come soci. In ogni caso egli non gestiva solo la zecca, ma si occupava anche di crediti, pedaggi e dazi inclusa la loro puntigliosa documentazione amministrativa. Tenga aveva rapporti d'affari con altri fiorentini a Praga e a Kuttenberg (Kutná Hora, Cz) e non abitava nell'edificio della zecca bensì in una pregevole casa, l'attuale municipio di Merano, sotto i cosiddetti portici di montagna (Berglauben).⁹ Oltre al diritto di coniare moneta, l'esercizio di una banca (*casana*) faceva parte della regalía del sovrano, il quale chiedeva all'amministratore un importo che includeva anche l'affitto dei locali.

In cambio i bancari ricevevano dei diritti speciali come l'immunità, l'esenzione, l'esclusività, la dispensa, il privilegio, il limite massimo degli interessi ecc.

Si è conservata una ricca documentazione scritta del periodo di Mainardo II e dei suoi successori.

Alcune forme di credito riuscivano a eludere il divieto di usura, in quanto specialmente i fiorentini si erano ingegnati a non provocare la chiesa con la quale mantenevano buoni rapporti, con i loro contratti standardizzati di credito e affitto (fig. 3). Come garanzia reale, cioè pegno, a Bolzano fungevano soprattutto dei carichi di vino. Gli ingenti depositi (ad esempio botti di vino) venivano custoditi nei locali del sovrano affittati ai banchieri. Gli interessi vietati dalla chiesa venivano camuffati annotando solamente la differenza tra il capitale iniziale e il montante, definendola come *depositum*.¹⁰ La massima cristiana *Nummus non parit nummos* ("la moneta non deve produrre mo-

9 Helmut RIZZOLLI, Die Münzstätte Meran im Lichte der Stadtordnung von 1317, in: Gustav Pfeifer (a cura di), Merano 1317. Una città e il suo diritto. Merano nel Medioevo, Bolzano 2018, p. 449-460, in particolare p. 449s.

10 Helmut RIZZOLLI, Ein Gotteshaus an der Stelle des ehemaligen Wucherhauses, in: Der Schlern, Anno 74 (2000), quaderno 4/5, p. 255-272.

nete”) veniva aggirata dai navigati toscani attraverso delle note di debito con una scadenza a brevissimo termine, entro il quale non venivano calcolati degli interessi. Passato questo termine, che naturalmente non poteva essere rispettato dal debitore, partivano degli interessi di moratoria come compensazione per un danno “inaspettato” (*damnum emergens*).

Va da sé che l’ammontare dell’affitto delle casane era relativo al loro volume d’affari. La parte del leone spettava alla città fieristica di Bolzano con 120 marche di affitto (55% di tutte gli affitti riscossi), seguita da Merano, città della zecca, con 40 marche, Trento con 35 marche, Innsbruck con 15 marche, Egna con 5 marche e la casana di Tel presso Naturno con 2,5 marche.¹¹

Per Mainardo II i forestieri offrivano buone possibilità di investimento per i suoi ingenti capitali altrimenti immobili. Per il sovrano e i toscani le banche erano, inoltre, una buona occasione di avviare affari ancor più fruttuosi e una logica conseguenza dell’espandersi dell’economia monetaria. I figli di Mainardo invece finirono per dipendere sempre più dai commercianti fiorentini a causa del loro costante bisogno di finanziamenti.

11 *Ibid.*, p. 258.

Area di Augusta

La periferia dell'area monetaria di Augusta
nella diocesi di Bressanone

Nell'ultimo quarto del XII secolo i denari di Augusta soppiantarono il denaro di Ratisbona prima dominante nelle valli dell'Inn e dell'Isarco.¹²

Nella diocesi di Trento dominava invece il piede veronese che stava ampliando la sua area d'influsso in modo inarrestabile verso nord, mentre nella contea di Gorizia predominava il denaro di Aquileia. Questi confini monetari, esistenti ma non rigidissimi, venivano ovviamente considerati da chi intendeva intraprendere una propria attività di conio. Per poter inondare il mercato con le proprie imitazioni nelle aree monetarie dominanti come Verona, Ratisbona, Augusta e Aquileia erano necessarie delle buone piazze di mercato tramite le quali far affluire sufficienti quantità d'argento nella zecca, qualora questa non avesse a disposizione miniere locali.

Inoltre le proprie imitazioni, solitamente contenenti meno metallo nobile, non dovevano essere subito riconoscibili in quanto tali. Bisognava comunque evitare di produrre moneta falsa.

Fu così che il duca Bertoldo II di Andechs, fratello di Otto, vescovo designato di Bressanone, tra il 1165 e il 1170 conì dei denari in stile di Ratisbona nella sua emergente località commerciale presso il ponte sull'Inn a nord del Brennero.¹³ Il peso di queste monete (tra 0,65 g e 0,75 g) era però più basso rispetto

12 Helmut RIZZOLLI/Armin TORGGLER, Le zecche di Bressanone e di Innsbruck nell'area monetaria augustana, in: *L'arte romanica coniata – Incisori e aree monetarie tra Bressanone e Praga. Studi storico culturali di Castel Roncolo* vol. 11, Bolzano 2017, p. 339-381, in particolare p. 355.

13 Franz-Heinz HYE, Die Grafen von Andechs und Tirol, in: Wolfram Baer/Pankraz Fried (a cura di), *Schwaben-Tirol (Mostra 7 luglio-15 Ottobre 1989 ad Augusta)*, contributi, Gersthofen 1989, p. 47-53.

a quelle ratisbonensi e si avvicinava di più a quelle di Augusta che proprio in quegli anni stavano diventando il nuovo tipo di denaro prevalente nella diocesi brissinese. Entro i confini della diocesi, secondo un ordine principesco del 1160/76, nessuno

poteva coniare moneta senza l'approvazione del vescovo.¹⁴ Era perciò prevedibile che i due fratelli di Andechs, il laico Bertoldo e Otto nel suo ruolo ecclesiastico di "electus", avrebbero approfittato di questa favorevole situazione legale.

Su un lato la moneta in questione mostra l'effigie del signore laico e sull'altro quella del vescovo con pastorale e libro, a malapena riconoscibile sui sottilissimi pezzi. Qui però subentrò l'innovazione: mentre ad Augusta per la scarsità di argento si producevano bratteati,



Fig. 4

Privilegio imperiale del 16 settembre 1179 con cui venne concesso al vescovo di Bressanone un ampliamento della regalia monetale di Bressanone a tutta la diocesi. "...contulimus ius et usum et potestatem constituende monete sive voluerit in civitate sive extra ipsam..."

14 W. Jesse, Quellenband zur Münz- und Geldgeschichte des Mittelalters, Halle 1924, n. 58; MGH LIIIV Const I, n. 194.

cioè monete coniate solo su un lato che a causa della loro fragilità non erano adatte ai commerci a lunga distanza¹⁵, a Bressanone e Innsbruck vennero coniate denari più spessi com'era solito fare nel Regno Italico. Nel 1179 l'imperatore Federico I aveva concesso al vescovo di Bressanone un'ampliamento della regalìa monetaria che permetteva a quest'ultimo di coniare moneta non solo nella sua città di residenza ma anche, pur sempre all'interno della diocesi, a Innsbruck¹⁶ (fig. 4).

I tesoretti di Naturno¹⁷ e Waal (a sud di Augusta)¹⁸, così come due ritrovamenti recenti in Alta Baviera¹⁹, mostrano come questi denari con l'effigie del vescovo benedicente fossero molto più diffusi e venissero coniate per un periodo molto più lungo di quanto ritenuto finora. I denari grossi di Innsbruck con l'aquila di Andechs finora sono affiorati solo a Waal e nel cosiddetto tesoro di Barbarossa trovato in Anatolia, occultato durante la Terza Crociata.²⁰

La loro appartenenza all'area monetaria augustana è definita dall'ordinamento cittadino di Innsbruck del 1239, che recita: *Moneta civitatis sit similis Augustensi*.²¹

15 Dirk STEINHILBER, Geld- und Münzgeschichte Augsburgs im Mittelalter, in MBNG, vol. 5/6 (1954), p. 4-142, in particolare p. 39.

16 Martin BITSCHNAU/Hannes OBERMAIR, Tiroler Urkundenbuch, rip. III, Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals, vol. 2 (1140-1200, Innsbruck 2012), p. 277, n. 277, n. 753; H. RIZZOLLI, Münzgeschichte, vol. 1, p. 37ss.

17 H. RIZZOLLI, Münzgeschichte, vol. 1, p. 43-45, 391.

18 Dietrich KLOSE, L'arte romanica coniata – Incisori e aree monetarie tra Bressanone e Praga. Studi storico culturali di Castel Roncolo vol. 11, Bolzano 2017, p. 8-11.

19 L'autore intende pubblicarli.

20 H. RIZZOLLI, Münzgeschichte, vol. 1, p. 47, fig. 11 p. 391s., CNTM/A(I)1 e CNTM/A(I)2, p. 394; H. RIZZOLLI/A. TORGLER, Le zecche di Bressanone e di Innsbruck nell'area monetaria augustana, in: L'arte romanica coniata, Studi storico culturali vol 11, p. 380s., lbk 7-10.

21 Karl MOESER, Studien über das ältere Münzwesen Tirols. Eine Münzstätte der Andechser zu Innsbruck und die Augsburger Münze in Nordtirol, in: Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs, anno 4 (1907), p. 224-257; Ernst von SCHWIND/Alphons DOPFSCH, Ausgewählte Urkunden zur Verfassungsgeschichte der deutsch-österreichischen Erblande im Mittelalter, Innsbruck 1895, p. 80ss., n. 37.

Zecca di Innsbruck



Veduta di Innsbruck, dettaglio dal "Schwazer Bergbuch", 1556 (Dip. 856, TLMF).

In basso si vede il primo mercato a Sankt Nikolaus, situato sulla riva settentrionale dell'Inn presso il ponte, dove probabilmente vennero conati i primi denari secondo il modello di Ratisbona ma su piede di Augusta. Dopo una conversione di terreni con il monastero di Wilten (1182) avvenne, anche su intervento del vescovo di Bressanone, Heinrich di Berchtesgaden (1178-1196), la fondazione di Innsbruck dove presumibilmente sorgeva anche la nuova moneta.

Il primo sigillo della città di Innsbruck (Ø 70 mm) pendente da un documento del 1267 conservato nell'archivio del monastero di Wilten mostra, a volo d'uccello, il ponte sul fiume Inn che ha dato il nome alla città.



Documenti:

Maestri monetari:

1230: *Bernhardus monetarius*

1241 Wilten: *Wolfardus filius domini Heinrici monetarii*

I pagamenti di compensazione da parte del vescovo di Augusta nei confronti di Mainardo II di Tirolo per la rinuncia all'esercizio del diritto di battere moneta, documentati dal 1288 al 1310: *ablazzen der munze ze Insbruck* (= per la rinuncia alla zecca di Innsbruck).

Denari a tondello largo di Andechs, provenienti da St. Nikolaus al ponte sull'Inn – Bertoldo II duca di Andechs e suo fratello Ottone, vescovo eletto di Bressanone (dal 1165-1170 a prima del 1174).

**Denari di tipo ratisbonense (imitazioni),
ma su piede di Augusta**

a) *D: Testa di laico*

R: Dignitario religioso con pastorale e libro

A(B)1

D: Testa di laico in cerchio bombato, circondato da quattro archetti contenenti una rosetta di punte. Tra le rosette piccole teste stilizzate.

R: Dignitario religioso con pastorale e libro NNNN lettere sul bordo. Varianti del dritto e del rovescio.

0,63 g.



Asta 29 Sonntag, n°521



Ripostiglio di Naturno (occultato 1185 circa)
Pmax. 0,75 g, Pmin. 0,60 g.

- b) *D*: Testa di laico simile ad a), ma rivolta verso sinistra.
R: Testa coronata (cfr. Emmerig, *Regensburger*, H. variante b;
M. Heinz, *Weltliche Münzen*, p. 192, n°. 4)
NNNN lettere sul bordo.



Ripostiglio di Barbarossa (Anatolia), peso 0,73g.
Questo denaro a tondello largo di diversa fattura di a) e con testa coronata (?) potrebbe provenire da un'altro luogo di coniazione.

**Denari ecclesiastici e laici di Innsbruck dopo
l'ampliamento del diritto di moneta per il vescovo di
Bressanone da parte dell'imperatore Federico I Barbarossa**

a) Vescovo Heinrich von Berchtesgaden (periodo di coniazione 1179/82-1195)

Oboli (mezzi denari su modello brissinese, con delle piccole croci sul rovescio)

Ibk1-Ibk2

D: Vescovo con mitra che tiene in mano il calice e la croce, variante con o senza "R" sopra il calice

R: Croce potenziata, quattro rosette accantonate, alle estremità dei bracci quattro piccole crocette (Ibk1) oppure croce leggermente patente con accantonate quattro sfere, quattro piccole croci alle estremità (Ibk2)

Ripostiglio di Waal (Allgäu orientale): Pmax. 0,46 g;
Pmin. 0,38 g (Staatliche Münzsammlung München).



Ibk1



Ibk2



b) Vescovo Heinrich von Berchtesgaden e successori

Denari e oboli con scettro gigliato (dal 1182 ca. all'inizio del XIII sec.)

Ibk3-Ibk6 [=B(I)1-2]

D: Vescovo con Mitra bicornis, libro e scettro gigliato, varianti nei decori dello stolone

R: Croce patente con sfere accantonate, piccole croci alle estremità



Ibk3

Ripostiglio Barbarossa

(post 1190): Pmax. 0,72 g; Pmin. 0,66 g.

Ripostiglio di Waal (occ. 1220 circa): Pmax. 0,65 g (Staatliche Münzsammlung München); Pmin. 0,42 g (obolo).

c) Bertoldo IV di Andechs, balivo di Bressanone (1182-1204)

Denari e oboli

Ibk3-Ibk10 [=B(I)1-2]

D: Testa di laico con capigliatura simile ai denari a tondello largo

R: Aquila degli Andechs

Ripostiglio Barbarossa: (post 1190): Pmax. 0,71 g; Pmin. 0,69 g.

Ripostiglio di Waal (1220 circa): Pmax. 0,74 g; Pmin. 0,48 (obolo).



Ibk7

Zecca di Bressanone



Brixia / Tyrolis / Brixen (1588)

Prima stampa raffigurante la città, acquaforte di Franz Hogenberg, disegno di Joris Hoefnagel (da: Georg Braun – Franz Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, vol. IV)

Il duomo mostra ancora la torre nord nelle forme romaniche. I Bastioni Maggiori appaiono come una strada larga, popolata da più persone.



Pur essendo stata inclusa solo molto più tardi nella serie degli stemmi dei vescovi di Bressanone, la croce patente del vescovo Richer nello scudo potrebbe essere ispirata da un modello contemporaneo e riferirsi alla fondazione dell'Ospedale di Santa Croce. In quanto fondatore dell'importante ospedale, sulle monete il vescovo tiene in mano la croce patente (probabilmente è intesa come una stauroteca – cioè un reliquiario contenente un frammento della Vera Croce).

Denari e oboli vescovili con calice

a) Vescovo Richer (1174-1177)

Denari e oboli con calice con monogramma R e croce patente sul rovescio

Bx1-Bx4 (=B1-B2)

D: Busto di vescovo con mitra, testa leggermente rivolta a destra, nella mano destra croce patente gemmata, nella sinistra un calice e sopra il monogramma RI (ligatura) per Richer. Variante con • X •  

R: Croce patente con cerchio al centro, accantonate quattro rosette formate da otto cunei.



Bx3

Ripostiglio di Naturno (occultato 1185 circa)

Ripostiglio Barbarossa (occultato post 1190)

Waal (Allgäu orientale) (occultato 1220 circa)

Pmax. 0,82 g; Pmin. 0,34 g (obolo nel ripostiglio di Waal)

b) Periodo di sede vacante 1177

Denari e oboli senza monogramma, con croce patente

Bx5-Bx6

Solamente nel ritrovamento di Waal

Pmax. 0,81 g; Pmin. 0,49 g (obolo).



Bx5

c) Vescovo Heinrich von Berchtesgaden (1177-1195), periodo di coniazione 1178/79

Bx7-Bx9

D: senza monogramma, stolone della pianeta con sfere

R: croce patente

Ripostiglio di Waal

Pmax. 0,80 g; Pmin. 0,48 g (obolo)



Bx8

Periodo di coniazione 1180 circa:
denari e oboli

Bx10-Bx12 (=B7-B10)

D: come Bx7-Bx9

R: croce rinforzata i cui bracci partono da un piccolo anello triangolare al centro. Accantonate grandi rosette a forma di stella.

Ritrovamento di Naturno:

Pmax. 0,77 g; Pmin. 0,43 g (obolo)

Tesoro di Barbarossa:

Pmax. 0,80 g; Pmin. 0,39 g (obolo)

Waal: Pmax. 0,77 g;

Pmin. 0,43 g (obolo)



Bx10

Periodo di coniazione post 1180 fino al 1185 circa**Bx13-Bx29 = B3-B6***D*: Denari e oboli con la lettera R sopra il calice.

Varianti:



Varianti dell'ornamento sullo stolone della pianeta.

R: Varianti nelle estremità della croce rinforzata.

Ritrovamento di Barbarossa: Pmax. 0,80 g; Pmin. 0,54 g.

Waal: Pmax. 0,78g;

Pmin. 0,28 g (obolo ridotto, forse del 1185).



Bx17

Questo libro vuole offrire un approccio facilmente comprensibile alla storia monetaria e bancaria tra Alpi e Adriatico nel periodo che va dall'anno 920 al 1519. I vari sovrani, ecclesiastici o temporali, coniarono:

- denari e grossi veronesi in area monetaria veronese nelle zecche di **Verona, Trento, Merano, Padova, Treviso, Dobbiaco/Lienz** (a partire dal 1460) e **Hall** (dopo il 1477);
- denari di Aquileia in area monetaria aquileiana nelle zecche di **Aquileia** e **Lienz** (fino al 1460);
- denari augustani in area monetaria augustana nelle zecche di **Innsbruck** e **Bressanone**.



Questo manuale vuole essere, soprattutto, un supporto alla classificazione, dedicato a collezionisti, archeologi, storici e a tutti gli interessati.

ISBN 978-88-6839-548-3



9 788868 395483

athesia-tappeiner.com

20 € (I/D/A)